COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO ESTERO

74.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 MAGGIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEVERINO CITARISTI**

INDICE

PAG.

Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Norme per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2750) . . .

CERRINA FERONI ed altri: Interventi per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (1652) 3

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* 3, 9

CRIVELLINI MARCELLO 7

GRASSUCCI LELIO 3

MERLONI FRANCESCO 3

PELLICANÒ GEROLAMO 6

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

FRANCO BONFERRONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2750); e della proposta di legge Cerrina Feroni ed altri: Interventi per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (1652).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Norme per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis », già approvato dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta del 27 marzo 1985; e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Cerrina Feroni ed altri: « Interventi per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis ».

Prima di continuare la discussione generale del provvedimento al nostro esame, vorrei dare una comunicazione ai colleghi. Com'è noto, già da tempo era nostra intenzione di avere un incontro con i rappresentanti della Commissione economica del Parlamento europeo; pertanto, approfittando della presenza in questi giorni a Montecitorio dei membri della suddetta Commissione, ho proposto al suo presidente di tenere questo incontro alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari.

Prima di avanzare una richiesta ufficiale in tal senso, vorrei sapere qual è il parere della Commissione.

LELIO GRASSUCCI. Ritengo di poter dire a nome di tutta la Commissione che si tratta di un incontro auspicabile, che potrà contribuire a risolvere alcuni importanti problemi.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del provvedimento.

FRANCESCO MERLONI. Signor presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis prevede uno stanziamento di 500 miliardi per procurare occupazione a circa 2.500 persone dopo un arco di dieci anni di attività dalla ripresa dell'impianto. Ho ascoltato attentamente la relazione dell'onorevole Zoso ed ho preso atto del contributo fornito dal professor Colombo, dal professor Reviglio e dall'ingegner Corbellini; è mia opinione che occorra riconsiderare un po' più in profondita la problematica di questo progetto, che ritengo senz'altro importante per affrontare in modo nuovo i problemi che si pongono a livello di occupazione e di attività innovative.

Vorrei, pertanto, fare brevemente alcune valutazioni tecnico-economiche del progetto, così come è stato presentato da parte dell'ENI e sottoposto al nostro esame. Dalla lettura di una pubblicazione del febbraio 1984 illustrativa del progetto sul Sulcis, si può facilmente rilevare che quest'ultimo non presenta assolutamente validità dal punto di vista economico e riporta rendimenti negativi, come del resto esplicitamente dichiarato nella relazione ENI sopracitata. In quest'ultima si legge testualmente che « il progetto evidenzia dunque, al di là delle ipotesi di prezzo del carbone assunte, tassi di rendimento interno negativi o comunque insufficienti (inferiori al costo reale medio del

denaro), tali da rendere sotto il profilo imprenditivo l'iniziativa non fattibile ».

Il progetto è basato su ipotesi di rendimento che potrebbero ulteriormente peggiorare, in quanto il tasso di attualizzazione assunto è molto basso, cioè del 4 per cento, considerato il costo reale del denaro, più un 2 per cento per la quota rischio, mentre un'operazione a così lungo termine (si parla addirittura di venticinque anni) e ad altissimo rischio dovrebbe raggiungere almeno quattro o cinque punti in più del costo del denaro. Non è che possiamo stimare tale costo al 4 per cento, perché è senz'altro più vicino al 6 per cento, per cui un tasso di attualizzazione, secondo logiche non dico prudenziali, ma con qualche validità economica, dovrebbe essere superiore al 10 per cento, invece del 6 per cento indicato.

Vi sono troppe aree di rischio, che toccano aspetti fondamentali del progetto, che potrebbero annullare qualsiasi risultato positivo. La prima area di rischio ritengo sia quella delle previsioni del prezzo del carbone per i prossimi quindici anni. La ipotesi del progetto Sulcis dell'ENI si basa essenzialmente su un aumento del costo reale del carbone, mentre sia l'ingegner Corbellini sia il professor Colombo hanno previsto una diminuzione nei prossimi anni di tale costo. Ho voluto assumere alcune informazioni presso istituzioni europee che finanziano progetti energetici e ho avuto l'indicazione che nei progetti energetici esaminati dalla Comunità europea il prezzo reale del carbone è previsto in diminuzione nei prossimi quindici anni. Credo che questo sia il punto fondamentale per una validità economica.

Un altro rischio è quello della qualità del carbone del Sulcis che è nella fascia medio-bassa, mentre esistono nel mondo enormi riserve di carbone di buona qualità e alle quali si può accedere con facilità. D'altra parte, anche il mercato mondiale delle materie prime si potrebbe prevedere nei prossimi 15-25 anni sempre più aperto ed accessibile per tutti i paesi del mondo.

Un altro punto di rischio riguarda il problema della produttività del lavoro, che si prevede potrebbe essere compromessa in un contesto lavorativo che presenta notevoli complessità dal punto di vista della qualità geotettonica del giacimento e anche per i problemi della composizione chimica del carbone estratto.

Infine, si prevede nei prossimi anni, in particolare nei prossimi decenni, una tendenza ad una automazione nell'estrazione carbonifera nel mondo. Anche per le difficoltà ed i rischi del lavoro minerario si prevede che una spinta notevole, attraverso le nuove tecnologie, sarà data all'automazione del processo estrattivo. Questo investimento fatto con sistemi tradizionali si pone indubbiamente in una posizione di retroguardia rispetto alle possibilità di automazione. D'altra parte, l'automazione di un giacimento così povero non si ritiene attualmente possibile o economicamente valida.

A questi notevoli elementi di rischio si può aggiungere la scarsa propensione dei giovani all'attività mineraria, come ha rilevato anche il professor Colombo. In Sardegna abbiamo anche minatori polacchi e in Sicilia in gran parte minatori tunisini. Non c'è questa grande propensione dei giovani italiani ad andare a lavorare in miniera per i rischi e le difficoltà che questo lavoro comporta. È anche fondamentale una mancanza di esperienza, di tradizione e di preparazione nel nostro paese ad attività nel settore minerario, in particolare in quello carbonifero. Non possiamo confrontarci molte volte con quello che si fa in Belgio, in Francia o in Germania, dove vi sono una tradizione in questo settore che risale a centinaia di anni e una esperienza e preparazione del tutto diverse dalle nostre.

Ora, il progetto, anche secondo le indicazioni del professor Colombo, potrebbe essere riqualificato introducendo nuove tecnologie, quali la gassificazione del carbone anche per rispettare le normative ambientali, ma il rendimento economico non ne trarrebbe alcun giovamento, non migliorerebbe. Si tratterebbe infatti di un investimento aggiuntivo di circa 400-500 miliardi in un settore sperimentale che non modifica indubbiamente il problema della

riattivazione del bacino del Sulcis. Il progetto di gassificazione del carbone potrebbe essere anche fatto indipendentemente dal Sulcis e riguardare, ad esempio, carbone d'importazione. Non è che i due progetti siano essenzialmente legati l'uno all'altro.

Questo dal punto di vista della situazione tecnica ed economica del progetto. Ma, facendo una valutazione strategica del progetto e vedendo il suo impatto sociale, potremmo dire che in termini strategici il progetto si muove in netta controtendenza rispetto all'evoluzione di una economia moderna, come quella italiana, inserita in un contesto internazionale sempre più agguerrito. Si fa un investimento di notevoli proporzioni, non solo per i 500 miliardi di oggi, ma anche per tutto quello che di investimento e di perdita potrebbe venire da una attività che oggi viene definita primaria obsoleta: si investe in attività con redditività negative, come si è visto; si investe in un settore che non crea indotto (ritengo che questo sia molto importante, perché occorre vedere molte volte i vantaggi che un investimento crea per la possibilità di favorire indotto e conoscenza); non si sviluppano in prospettiva vantaggi competitivi duraturi e difendibili. Non è, insomma, una prospettiva positiva.

In questo senso avviare un progetto di sviluppo occupazionale, che è poi la vera ragione che potrebbe giustificare l'iniziativa, su fondamenta così labili e così incerte probabilmente porterebbe ad evidenti delusioni dal punto di vista delle prospettive della regione sarda e delle possibilità occupazionali. Inoltre, il costo sociale in termini di inquinamento e di degrado ambientale sembra potenzialmente molto elevato; in particolare, il tasso di inquinamento dell'iniziativa risulterebbe addirittura superiore alla soglia massima di tolleranza prevista dalla nascente legislazione comunitaria, così come è stato spiegato dalla relazione del presidente dell'ENEA.

Per altro, ritengo che per favorire lo sviluppo occupazionale in Sardegna occorrerebbe puntare sulle professionalità emergenti in modo da assicurare una riqualificazione della forza-lavoro, oltre che una maggiore mobilità. Da questo punto di vista il progetto al nostro esame risulta debole, in quanto l'attività estrattiva non potrà fornire quegli stimoli e quelle capacità professionali necessarie per assorbire in modo celere e socialmente accettabile la forza-lavoro disponibile.

Vorrei ora fare una considerazione sul ruolo dell'ENI che ci ha prospettato questa iniziativa come se non avesse trovato altre possibilità per risolvere il problema delle miniere e del bacino carbonifero del Sulcis. Da un ente come l'ENI, che fattura 50 mila miliardi all'anno, da un ente che oggi ha la propria bilancia dei pagamenti in equilibrio e che ha oneri finanziari appena del 4 per cento, da un ente che fruisce attualmente di una rendita, tra petrolifero e metanifero, dell'ordine di 2 mila miliardi all'anno, da un ente come questo ci si doveva attendere una risposta più adeguata ai problemi da risolvere e non, invece, la riesumazione di un progetto che poi risale ai tempi dell'autarchia.

Ritengo che si debba chiedere all'ENI di abbandonare questa « rassegnazione » a causa della quale non riesce a risolvere un problema di questo tipo che gli comporta, tra l'altro, una perdita di 40-50 miliardi all'anno che esso cerca di addossare allo Stato e alla comunità. Dovremmo chiedere all'ENI di presentare proposte più adeguate che possano favorire prospettive tecnologicamente più innovative e più avanzate.

L'ENI in pratica dovrebbe verificare la esistenza di reali alternative a questo tipo di progetto (forse una tale verifica dovrebbe essere compiuta anche dalla nostra Commissione) ed individuare eventuali altre vie che consentano l'utilizzo dei fondi dello Stato per promuovere tipologie di sviluppo industriale e tecnologico coerenti con le risorse e le opportunità offerte dalla regione Sardegna.

Da parte mia ho ipotizzato qualche possibilità nuova per sfuggire a questa che ho chiamato « rassegnazione » dell'ENI, che è poi una « rassegnazione » del Parlamento

che dovrebbe approvare questa legge proprio perché non si è trovato nulla di migliore e di più innovativo. Si potrebbe, ad esempio, prevedere un appalto-concorso a livello nazionale ed internazionale con lo stanziamento di 500 miliardi di lire finalizzati all'occupazione di 2.500 unità lavorative, un appalto-concorso naturalmente gestito dall'ENI e poi applicato con la partecipazione dell'ENI stesso.

Una seconda proposta che avanzo a titolo di esempio prevede la costituzione di una società finanziaria di partecipazione - tipo *venture capital* - che veda la presenza di iniziative piccole, medie e piccolissime non solo nel settore industriale, ma anche in quello agricolo e dei servizi in grado di operare nel bacino del Sulcis.

Un'ulteriore indicazione potrebbe essere quella di cercare di favorire l'inserimento di attività industriali o agricolo-industriali (perché, a mio giudizio, non devono essere sottovalutate le possibilità agricole della Sardegna) legate a facilitazioni doganali proprio per favorire questo bacino e legate inoltre alla commercializzazione in Europa dei prodotti di questa zona cercando di interessare aziende dell'area del Pacifico le quali potrebbero utilizzare la Sardegna come base di lancio per la penetrazione in Europa.

Queste che ho esposto sono, evidentemente, indicazioni di massima che, tuttavia, sottopongo all'attenzione dei colleghi, ma che dovrebbero essere oggetto di approfondimento da parte della Commissione industria.

In conclusione, ritengo che esistano possibilità più adeguate e moderne per utilizzare lo stanziamento di 500 miliardi per il bacino del Sulcis e per questo invito i colleghi a fornire un contributo positivo allo sviluppo di questa zona della Sardegna.

Mi dichiaro fin d'ora disponibile ad offrire il mio contributo nella ricerca di questi nuovi indirizzi, ma nel caso in cui la Commissione dovesse decidere di votare il provvedimento nel testo pervenutoci dal Senato, la mia posizione non potrà che essere contraria.

GEROLAMO PELLICANÒ. Nell'esaminare questo provvedimento ci troviamo in una situazione di imbarazzo perché a nessuno sfugge l'importanza sociale di tale iniziativa. Si tratta, infatti, di creare 2.500 posti di lavoro (secondo alcune stime che ci sono state presentate) in un'area nella quale è certamente opportuno incentivare iniziative occupazionali in relazione all'oggettiva situazione economica e sociale. Credo, tuttavia, che dovremmo con animo pacato - astraendoci dagli aspetti di carattere sociale che ci possono far preferire una scelta rispetto ad un'altra - valutare se lo sforzo che lo Stato sta facendo sia nella direzione giusta, se risolva quei problemi che vogliamo sanare.

Sostanzialmente credo che siano due gli aspetti che necessitano di una riflessione critica: innanzitutto la diseconomicità di questo progetto, per il quale lo Stato è chiamato a versare un contributo per produrre carbone ad un costo maggiore rispetto a quello al quale viene offerto sui mercati internazionali; in secondo luogo vi è l'aspetto ecologico di questa operazione, in relazione alle particolari caratteristiche dello zolfo che verrebbe prodotto.

Molti sostengono che entrambi questi problemi sono stati già esaminati e che la diversificazione delle fonti energetiche è particolarmente utile sia per le finalità del Piano energetico nazionale, sia per la nostra bilancia commerciale.

Va rilevato che i vantaggi che possono derivare dalla produzione di carbone in Italia possono comportare l'esborso da parte dello Stato di 271 miliardi, i quali - nella valutazione costi-benefici - sarebbero il costo delle diseconomie necessarie perché si produca carbone invece di importarlo da altri paesi.

Mi sembra comunque che il prezzo che lo Stato è chiamato a corrispondere per questa operazione sia molto elevato, trattandosi di un investimento di oltre 500 miliardi per ottenere benefici ad un prezzo assolutamente diseconomico.

Dal punto di vista economico vi sono dunque legittime e fondate perplessità, che devono farci riflettere molto attentamen-

te. Ritengo, inoltre, che la riflessione debba essere un po' allargata, per valutare se non sia il caso di abbandonare una certa filosofia della politica industriale, secondo la quale valutazioni pur legittime di natura sociale rischiano di comportare investimenti che non sono produttivi, ma comportano a loro volta ulteriori costi.

Ritengo, perciò, che il problema dello incremento dei livelli occupazionali anche in aree depresse debba essere visto nella logica di favorire investimenti produttivi, capaci di creare ricchezza anziché disperderla. Questo è un discorso di carattere generale che però vale la pena di ricordare in questa occasione, dal momento che il Parlamento ed il Governo dovrebbero impegnarsi per una linea di politica industriale che si ponga decisamente sulla strada della creazione di ricchezza.

Un altro importante rilievo che desidero fare è che il carbone che si intende produrre ha un alto contenuto di zolfo, con gravi conseguenze per la salvaguardia ecologica della zona. È vero che il progetto entrerà in funzione in un arco di dieci anni, ma è altrettanto opportuno preoccuparci fin da ora affinché questa zona della Sardegna non abbia a subire un danno ecologico.

Se non ricordo male, il professor Colombo – pur non volendo sostituirci nei nostri compiti decisori – non mancò di evidenziare, nel corso di una recente audizione in questa Commissione, alcune condizioni di rischio rispetto a questo progetto.

Egli rilevò in particolare « l'incertezza dell'evoluzione futura del prezzo internazionale del carbone, che fa ritenere tutt'altro che improbabile la sua riduzione in termini reali, con inevitabili conseguenze sulla valutazione economica del progetto; una accentuazione della diversità del "valore" (e quindi del prezzo di mercato) dei carboni in funzione delle loro caratteristiche chimico-fisiche e in particolare del contenuto di zolfo e di ceneri; l'incertezza sul regime di funzionamento, e quindi sulla produttività e sulla qualità del prodotto delle miniere del Sulcis, caratterizzate da notevoli complessità geochimica e geotettonica; la possibilità che si rivelino eccessive le attuali previsioni occupazionali piuttosto rilevanti del progetto, alla luce sia della tendenza all'automazione del lavoro in miniera, sia della scarsa propensione dei giovani a questo tipo di attività; infine, l'incertezza sull'evoluzione possibile della legislazione e delle normative nazionali e comunitarie in maniera di protezione ambientale, e conseguenti effetti sulle "deroghe" ammesse a tali leggi e normative ».

In sostanza, secondo le osservazioni del professor Colombo, sarebbe stata operata una sopravalutazione dei benefici economici connessi al progetto, sia rispetto al prezzo del carbone, sia al livello dell'occupazione; vi è inoltre la sottolineatura della circostanza che le condizioni di sicurezza ecologica potrebbero contrastare con la normativa della Comunità europea.

Onorevoli colleghi, ritengo che a questo punto ci si trovi di fronte ad una decisione che non può essere ulteriormente differita; bisogna inoltre tenere presente che sono state manifestate evidenti perplessità su questo progetto, e non soltanto da membri di questa Commissione. D'altra parte, credo che decisioni di questo tipo debbano essere attuate abbastanza celermente, senza che questi progetti si trascinino nel tempo, con ulteriori diseconomie e svantaggi.

A nome del gruppo repubblicano – pur con il rammarico che ci deriva dalla consapevolezza dei problemi economici, occupazionali e sociali della Sardegna – dichiaro che non potremo certamente esprimere un voto favorevole su questo progetto, perché altrimenti verremmo meno ad una linea di politica industriale rispetto alla quale intendiamo invece mantenerci coerenti.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor presidente, voglio far presente che, al momento dell'assegnazione di questo provvedimento in sede legislativa, intervenni in aula manifestando alcune perplessità. Successivamente, parlando con due colleghi sardi membri di questa Commissione, gli onorevoli Cherchi e Carrus, mi fu fatto

presente che, tutto sommato, questo provvedimento ha degli aspetti da valutare meglio.

Ho letto attentamente la documentazione, poiché pensavo che le mie informazioni in materia fossero superficiali e devo dire che mi sono convinto ancora di più delle mie perplessità iniziali.

Ho letto il dibattito svolto al Senato e sono lieto che, a differenza dell'altro ramo del Parlamento che ha respinto la proposta del senatore Signorino, unico radicale presente al Senato, di fare una serie di audizioni, la Commissione industria della Camera abbia ascoltato alcuni esperti e i diretti interessati. Leggendo i vari documenti consegnatici, mi pare che vengano confermate, senza possibilità di dubbio, quelle preoccupazioni e perplessità.

Faccio un'altra premessa: se c'è bisogno di una dichiarazione per la Sardegna e di un intervento economico di centinaia di miliardi, come quello al nostro esame, concordo in pieno, perché è indispensabile un intervento per l'economia della regione sarda di questo ordine, forse anche superiore. Se occorre firmare qualcosa, a scanso di equivoci, non ho problemi. Sicuramente un intervento è necessario, però dubito che questo tipo di intervento lo sia. Innanzitutto mi pare che il costo sia sproporzionato per la reddività non solo economica: mi riferisco all'impatto economico e sociale sulla regione. I 500 miliardi procureranno 2.500 posti di lavoro, che sono sicuramente molti, ma mi sembrano pochi rispetto alla somma. Probabilmente con altri progetti si potrebbe ottenere di più.

Alcune osservazioni specifiche sono state fatte dai colleghi, per cui sarò abbastanza sintetico. Leggendo le dichiarazioni dell'ENI balza agli occhi il fatto che questo non è un provvedimento economico: non sarebbe il primo e non sarà neanche l'ultimo, per cui non mi scandalizzo, ma questo aspetto viene in risalto, tant'è che mi pare strano che un ente a partecipazione statale possa sostenere che è disponibile a tutto purché si paghi. È un conduzione che deriva dal passato, perché questo ente, e non solo lui, è stato protagonista di diverse avventure. Mi sembra difficile poter accedere ad una logica di questo tipo, per cui si dice che il provvedimento in sostanza è sbagliato e che, se non vi fossero altri motivi, l'ENI non si sognerebbe neanche di farlo ma, siccome c'è qualcuno che paga, viene fatto lo stesso. Non mi soffermo su questo aspetto, perché esula dall'oggetto del provvedimento.

Quindi, siamo di fronte a un intervento sicuramente antieconomico. Alcuni colleghi della regione, che sono particolarmente e giustamente interessati al problema, potranno sollevare l'aspetto positivo sociale dei 2.500 posti di lavoro (attualmente sono circa 500), che però sono diluiti nel tempo. Considerando che con 500 miliardi, che mi pare siano di più, in base ai conti dell'ENI, al decimo anno di attività si raggiungeranno solo 2.500 posti di lavoro: se fossi sardo, sarei preoccupato per questo tipo di intervento che è antieconomico anche dal punto di vista generale.

Mi sento di condividere alcune osservazioni fatte dall'onorevole Zoso nella relazione. Anche se con la parte politica a cui appartiene l'onorevole Zoso molto spesso ci troviamo in disaccordo, devo riconoscere che alcune considerazioni sono abbastanza sensate, come quelle fatte da altri colleghi.

Per quanto riguarda l'aspetto ecologico e dell'impatto ambientale, credo che nessuno possa sostenere tranquillamente che non vi saranno problemi. Si sta realizzando un camino multiflusso di 250 metri di altezza. Non sono un esperto del settore ma, da quello che so, un camino anche di 500 metri non è che risolva il problema dell'inquinamento. È vero che con un camino di 250 metri gli abitanti della zona, che difendono giustamente un loro diritto, non verranno interessati da un inquinamento, ma lo saranno gli abitanti di una zona vicina oppure coloro che risiedono sulla costa. Questo dipenderà dall'altezza del camino. Con un camino di 250 metri l'inquinamento si sposta di molto, ma non si elimina. Quindi, anche questo tipo di approccio mi pare abba-

stanza preoccupante. Inoltre, è entrata in vigore, non so se in questi giorni od ore, la direttiva comunitaria che questo impianto non garantirebbe.

Per questi aspetti abbastanza clamorosi e palesi, stento a comprendere i colleghi ed i gruppi che sono particolarmente favorevoli al disegno di legge. Capisco l'interesse ad un intervento economico, ma mi pare che questo tipo di provvedimento tradisca le speranze e gli obiettivi che ci si prefigge di raggiungere.

Anche dal punto di vista dell'utilizzazione del prodotto c'è una discrepanza che non ho capito (non so se è colpa mia oppure se è così in base ai numeri). Si prevede una produzione a regime di più di 1,7 milioni di tonnellate. Il PEN e l'ENEL e, se non ricordo male, anche l'ENI prevedono di consumarne 1,3, i cementifici sardi dovrebbero assorbire 100 o 200 mila tonnellate; rimane una parte che non si sa dove potrà andare a finire.

Per questi sintetici calcoli che sono, appunto, di antieconomicità, ma in senso stretto, cioè di tipo aziendale, e, nei confronti della zona, per le conseguenze negative dal punto di vista dell'impatto ambientale e dell'ecologia (qui, più che preoccupazioni, vi sono quasi certezze, almeno allo stato dell'arte) e anche dell'utilizzazione, questo provvedimento è fra i peggiori che possa vedere. Auspicherei un intervento in favore della regione Sardegna, magari anche maggiore complessivamente, ma di tipo diverso. Probabilmente i colleghi originari della Sardegna possono dare utili suggerimenti al riguardo. Ad ogni modo, preannuncio alcuni emendamenti, diretti a limitare i danni dal punto di vista ambientale ed ecologico, di contenuto analogo a quelli presentati al Senato non solo dalla mia parte politica.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi, che sono avvenuti all'indomani delle elezioni amministrative, mi sembra conseguente l'osservazione che il pentapartito non ne sia uscito rafforzato, se non per l'appoggio della maggior parte dell'opposizione. A parte le battute, mi sembra che su tale provvedimento siano stati espressi consensi e perplessità, posizioni decisamente negative, proposte alternative, di cui dobbiamo tener conto.

Vorrei anche fare una considerazione, dalla quale fino ad ora mi sono astenuto per non dimostrare la volontà di sottrarre la nostra Commissione alla responsabilità affidataci dalla Presidenza della Camera: non comprendo il motivo per cui tale provvedimento, che ricade esclusivamente nella competenza delle partecipazioni statali, sia stato assegnato alla nostra Commissione. Fra l'altro, esso porta la firma del ministro Darida, per cui è necessario che il sottosegretario oggi qui presente metta a conoscenza il ministro delle opinioni espresse in merito.

Poiché, sulla base dei motivi esposti, si rende necessaria una pausa di riflessione, il seguito della discussione è rinviato a giovedì 30 maggio, secondo quanto deciso ieri dall'ufficio di presidenza.

La seduta termina alle 10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO